



DALL'INVIATO

GALLIPOLI A legarlo all'agosto di vacanze non ci sono più che l'abbronzatura e i calzoni corti. Per il resto Massimo D'Alema è già al lavoro. Dopo tre giorni dedicati anche alla lettura dei giornali e alla ripresa dei contatti con i leader politici è già tempo di intervenire nel dibattito che si va riannando; e che appare dominato dalla possibilità che Rifondazione si sfili dalla

maggioranza. D'Alema ha un approccio diverso: «Non credo che il problema del quadro politico dominerà l'autunno: il centro sinistra resta senza alternative alla guida del paese. Il problema vero di questa ripresa è piuttosto quello sociale, i temi dello sviluppo e dell'occupazione, della riforma, o, come qualcuno vorrebbe, dello smantellamento dello stato sociale: e questo nella dimensione ormai rag-

Governo

«Il problema del quadro politico non dominerà l'autunno. Il centro sinistra è senza alternative alla guida del paese»

Lionel Jospin e Martine Aubry. «Questo è il livello sul quale la sinistra deve abituarsi a ragionare: ridefinire il modo in cui va avanti il processo di integrazione globale, puntando ad un mix tra liberalizzazione e regole». Ricette valide anche per l'Italia, sulle quali va rilanciato il rapporto governo-paese: «È stato molto forte nella sfida europea, ora bisogna ricrearlo intorno agli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e delle riforme. Questa è la mia risposta a Bertinotti. Vedo con piacere che lui torna a parlare del miglioramento dei rapporti a sinistra, ma questo non può che avvenire a partire dalla presa d'atto della comune responsabilità a governare: "Come governare" è nella mia agenda, non "crisi sì-crisi no"». Sull'altro versante della maggioranza però si parla di sostituzione di voti centristi a quelli del Prc. «La maggioranza che governa e quella dei cittadini che hanno votato i parlamentari dell'Ulivo: per sostituire parti di questa maggio-

ranza bisognerebbe sostituire milioni di elettori con altri milioni di elettori, non 20 parlamentari con altri 20 parlamentari. Marini a dire il vero mi sembra però piuttosto riflettere sul che fare se Rc si sottraesse alle sue responsabilità».

Marini ha anche riaperto un fronte sulle pensioni: «E i sindacati, prima e più ancora di Rifondazione, gli hanno detto no. Io sono d'accordo con loro, non credo che quell'accordo si possa continuamente ridiscutere. Dobbiamo, questo sì, fare un nuovo patto con tutti i protagonisti, sindacati compresi, che ridefinisca flessibilità e mobilità ma anche diritti e garanzie dei lavoratori, un versante sul quale Confindustria fa finta di non sentire. Ci vuole una discussione di grande respiro, il tema posto da Ciampi, è giusto: ci vuole un nuovo grande patto su occupazione e riforme, che rinnovino quello del luglio del '93».

La lingua torna a battere dove il dente duole: «Tutti siamo stati presi in contropiede dalla crisi russa, ma anche a prescindere da essa nessuno pensava che la crescita sarebbe venuta da sé o che la crescita di per sé avrebbe creato occupazione. Prodi è il

primo a dire che sono necessarie politiche attive per il lavoro che io credo si debbano ricercare lontano dal vecchio stalinismo, dalle vecchie politiche keynesiane».

La giustizia ha continuato a riempire le pagine dei giornali anche in agosto. Sui casi specifici D'Alema non si sbilancia, anche se sulla vicenda Lombardini ribadisce tutto il suo apprezzamento per Giancarlo Caselli: «sulla cui correttezza non ho mai avuto dubbi». Il caso Giordano lo muove invece ad una riflessione sulla tutela del segreto delle indagini: «Il principio di legalità è indivisibile: la magistratura deve capire che la violazione di quel segreto è un reato e

va perseguito sul serio». Più in generale il confronto si deve aprire sul funzionamento della giustizia. «Una parte del pacchetto giustizia del governo è stato approvato, comprese misure di stampo garantista che hanno trovato anche resistenza in alcuni settori della magistratura. Il nostro garantismo però non è garanzia di impunità: se il Polo è disponibile a questo genere di percorso ben venga la sessione parlamentare sulla giustizia. Noi dell'Ulivo è bene però che ci arriviamo con chiarezza e unità». C'è ancora un distinguo da fare: «La commissione d'indagine su Tangentopoli con la giustizia non c'entra niente. È una commissione che si può fare a patto che non sia una commissione di indagine sull'operato dei giudici. Del resto ho difficoltà a capire come l'opposizione non veda il rischio che una commissione di nomina politica, che rispecchierebbe i rapporti di forza parlamentari,

Rifondazione

«Migliorare i rapporti va bene, ma solo a partire dalla presa d'atto della comune responsabilità di governare»

possa assolvere la maggioranza e condannare l'opposizione stessa. Per questo nel nostro paese e nelle altre democrazie ci sono i giudici a fare i processi».

Né la commissione su Tangentopoli può essere considerata il veicolo della ripresa del confronto sulle riforme costituzionali: «I ca-

nali sono aperti nella quotidiana condivisione delle responsabilità istituzionali. Vorrei che l'opinione pubblica capisse meglio questa condizione che unisce maggioranza e opposizione. Quando insisto sulla necessità di fare insieme le riforme non lo faccio perché cerco chi sa quali accordi sottobanco, ma perché la comune assunzione di responsabilità è la norma, perché già oggi nelle commissioni parlamentari, nelle conferenze dei capigruppo si

lavora grazie all'accordo tra maggioranza e opposizione. Ora vedo i sindacati agitarsi, l'avessero fatto prima forse non sarebbe stata dolorosamente sprecata quella risposta positiva sul federalismo che avevamo delineato anche con il loro concorso e che aveva passato anche l'esame dell'aula». Le ultime battute per l'ormai imminente corsa al Quirinale: «Anche nella speranza che si riapra una prospettiva alle riforme mi sembra prematuro ogni discorso

sulle candidature: una ripresa del dialogo potrebbe ad esempio riproporre lo schema di una presidenza ponte verso l'elezione diretta del capo dello Stato, e mi sembra che questa sia la logica della proposta di Mattarella».



Luigi Quaranta Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema Pozzi

Minniti: Ds, una carta dei diritti per gli iscritti

Costruire uno statuto dei diritti degli iscritti, rilanciare il processo riformatore per dare più forza ai partiti, raccordare gruppi dirigenti nazionali e locali, ridefinire i connotati di un moderno partito di massa. Il tema "partito" irrompe alla Festa dell'Unità di Bologna con il dibattito tra Alberto Asor Rosa, Marco Minniti, Alessandro Ramazza, segretario dei Ds bolognesi, la professoressa Nadia Urbinati e Gabriele Gherardi dei laburisti socialisti. Una vivace discussione conclusa da Minniti che ha sottolineato il fatto che questa sarà una delle questioni centrali del prossimo congresso della Quercia. Per Minniti la "carta" dei diritti degli iscritti è la risposta possibile da dare a chi sceglie di militare in un partito offrendogli, come contropartita al suo lavoro volontario, una reale partecipazione alle scelte. Dopo aver definito un «segno di debolezza e di fragilità» la proposta di Cacciari di un partito dei sindacati, peraltro già naufragata, Minniti si è soffermato sull'ipotesi di partito federalista richiamata negli interventi di Ramazza e Asor Rosa, mettendo in guardia dal rischio che una tale scelta, peraltro giusta, si traduca in una pericolosa separazione dei compiti. «Dalla periferia - ha detto - deve venire un maggior stimolo al centro e dal centro più aiuto alla periferia». Serve una «mutazione profonda» del partito. «Spesso - ha detto - abbiamo realtà chuse che non riescono a rispondere efficacemente a tutte le domande che vengono poste». Il coordinatore dei Ds si è infine chiesto cosa freni lo sviluppo del partito, ancorato ad un importante ma insufficiente 21/22%: «La causa è da ricercare nel mancato incontro tra le politiche riformistiche e la riforma del partito».

Raffaele Capitani

giunta della globalizzazione e dell'interdipendenza delle economie di tutto il mondo. Le crisi finanziarie in Estremo oriente prima e in Russia poi, ad esempio, portano ad una attenuazione delle attese positive in materia di crescita economica. Il che, sia chiaro, non mette in discussione il valore positivo della scelta europea dell'Italia: anzi, proprio questi frangenti ci fanno misurare l'importanza dell'Unione monetaria europea».

Il caos sui mercati finanziari di tutto il mondo spinge invece il segretario dei Ds a confrontarsi con il problema delle strategie della sinistra a livello globale: «In questi giorni ha ricevuto un colpo duro l'ideologia del liberismo più estremo. Le responsabilità dell'Occidente in questa situazione sono pesanti: ci si è occupati dell'espansione del capitalismo e assai meno della stabilizzazione della democrazia. E invece la globalizzazione richiede regole, istituzioni, importante

l'incontro del 21 settembre a New York con Prodi»

«Ulivo «Positivo dialogo fra Europa e America, importante l'incontro del 21 settembre a New York con Prodi»

«Ulivo «Positivo dialogo fra Europa e America, importante l'incontro del 21 settembre a New York con Prodi»

Anche D'Alema si muoverà sulla scena internazionale in queste settimane: tra qualche giorno sarà a Londra da Tony Blair, poi lo aspetta un viaggio in Argentina e Cile, poi a ottobre incontri a Parigi con

Mancino frustra il governo «Per il Sud cambino marcia»

«Fare di più, anche se capisco le difficoltà della transizione»

DALL'INVIATO

RIMINI. La sfida del lavoro e dello sviluppo: anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, sferza il governo. È arrivata l'ora «di un cambiamento di marcia», dice, chiamando in causa Prodi e i suoi ministri dal palco del meeting di Cl a Rimini. Non è un attacco al presidente del Consiglio, come dirà successivamente ai cronisti, ma una esortazione ad accelerare il rilancio dell'economia e degli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno. Ma non basta questa precisazione per alleviare le critiche ai ritardi che segnano l'iniziativa del governo. Mancino vuole un passaggio più rapido dalla fase del risanamento a quella dello sviluppo. «Sono un sostenitore dei tempi unici e non dei due tempi», ha spiegato. Tutto è filato bene, con slancio, fino al 3 maggio, data dell'ingresso nell'Euro. «Da allora - ha aggiunto - è come se si fosse fermata la tensione. Si è aperto un dibattito fatto più di toni minacciosi che di analisi». Invece per il presidente del Senato è urgente aprire «la pagina dello sviluppo delle aree

deprese con una politica degli investimenti produttivi». Naturalmente usano formule diverse da quelle del passato, «affrancando il Mezzogiorno dalla cultura dell'assistenzialismo che ha creato tanti guasti». Mancino ha poi ribadito che insieme occorre «confermare quella linea di rigore a cui il governo non si può sottrarre» dopo l'ingresso nell'Unione monetaria.

E a proposito del clima politico che si profila per i prossimi mesi il presidente del Senato si è dimostrato ottimista. «Sono convinto che l'autunno politico sarà meno caldo di quello annunciato». Perciò ha rivolto anche un invito alle parti in campo per cercare la via dell'«intesa e rifuggire dallo scontro pregiudiziale». Un confronto di «alto profilo», l'ha chiamato. Per questo ha bocciato sia il commissario europeo Mario Monti (che aveva proposto lo «sciopero generazionale») sia il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che da settimane va predicando lo sciopero generale col governo. Le richieste di entrambi - dice Mancino - sono «un'anticipazione rispetto ai problemi». Insomma, prima si aprano i tavoli del confronto previsti per i

mesi di settembre e ottobre e «poi si potranno trarre le conclusioni». È quello che vanno dicendo Cgil e Uil a D'Antoni il quale invece vorrebbe dar subito fuoco alle micce, senza aspettare ulteriori trattative. E a proposito dei giovani, dei disoccupati che non sarebbero rappresentati dalle attuali forze organizzate (i tesi sostenuta da Cl, dal Polo e da alcune personalità, fra cui Monti), Mancino ha difeso quella che ha definito «la maturità» dei sindacati italiani.

Il presidente del Senato ha preso le parti anche del ministro Ciampi e della sua proposta di un nuovo patto sociale. Dopo aver fatto notare che questa strada non è nuova («l'accordo del '93 ha dato grandi vantaggi e ci ha portato in Europa»), riferendosi ad alcune critiche della Confindustria ha sostenuto che il ministro del Tesoro «non può essere definito un dirigista». Ed ha aggiunto: «Se Ciampi chiede un tavolo, si apra il confronto e si trovi il modo di rilanciare l'economia al Sud con interventi infrastrutturali». Ma per Mancino la linea di uno sviluppo che favorisca l'impresa e il mercato non riguarda solo il governo o lo Stato centrale ma

anche «i bilanci delle Regioni e degli enti locali». E le difficoltà politiche del governo e della sua maggioranza? Il presidente del Senato ha sdrammaticizzato il clima. «In un paese che deve affrontare temi scottanti come quelli che sono nell'agenda politica, qualunque governo sarebbe in difficoltà perché siamo ancora in una fase politica di transizione». E sullo stato di salute dei due Poli ha detto di vedere «frizzoloni» in entrambi gli schieramenti. Si è inoltre pronunciato a favore del principio di sussidiarietà, mentre sull'inchiesta aperta nei confronti del cardinale Giordano ha mostrato prudenza. «L'augurio è che venga accertata l'assoluta estenuità del cardinale» e sulle presunte violazioni del concordato ha smorzato i toni della polemica. «Mi sembra che un chiarimento sia già avvenuto con parole di conciliazione da parte del governo. Si può discutere della spettacolarità delle indagini, ma questo riguarda tutti gli indagati, non solo il cardinale».

RIFONDAZIONE La replica a Bertinotti che aveva detto: «Una rottura con Prodi non sarebbe un disastro»

I cossuttiani chiedono il congresso

Cl, il leader Ds tra i buoni del centro-sinistra

D'Alema entra nel paradiso riservato da Cl ai «buoni» dell'Ulivo. A concedergli il lasciapassare è Giorgio Vittadini, della Compagnia delle Opere. Secondo lui vi sono due Ulivi, uno buono e l'altro bulgaro. La promozione? Per una lettera sulla petizione sulla sussidiarietà proposta da Cl. «Ero a conoscenza dell'iniziativa - scrive D'Alema che non firma la petizione - che avrebbe trovato naturale collocazione nella riscrittura della Costituzione. Confido sulla possibilità che si sviluppi un'opportuna iniziativa che dia risposte certe» ai problemi sollevati dalla petizione. Cl: «una risposta cortese», mentre arriva «dalla maggioranza insulti».

ROMA. Serve un congresso. Non è una richiesta nuovissima, è già un po' che è stata avanzata, ma da ieri sembra diventata il cavallo di battaglia della minoranza. Si sta parlando, è facile capirlo, di Rifondazione. Ci vuole un piccolo passo indietro, però, per capire gli ultimi sviluppi della vicenda. Ieri su «Repubblica» è uscita una nuova intervista a Bertinotti. Due i passaggi-chiave: laddove dice che il suo partito cercherà di evitare la rottura col governo ma se questa diventasse inevitabile «non sarebbe una catastrofe». (Anche perché - ha aggiunto - «dopo il trauma potrebbe aprirsi una stagione nuova tra Rifondazione e diesse»). L'altra risposta riguarda le vicende interne al partito: se necessario si può anche andare alla «conta», spiega, ma non in un congresso. «Il comitato politico è perfettamente abilitato a valutare». Due frasi, due concetti che sono stati accolti male dalla componente cossuttiana. Il presidente dei senatori, Luigi Marino, dice al suo segretario di «non mettere il carro davanti ai buoi» e av-

verte che, «in ogni caso, una rottura comporterà uno spostamento a destra dell'asse del governo». La replica più esplicita, comunque, viene dalla vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. Nel partito è considerata una sorta di outsider, ma comune fra i due «contendenti» è sicuramente più vicina al presidente Cossutta. Ed è lei a rilanciare il tema del congresso straordinario. Dice così: «Il comitato politico è sì titolato a valutare, come dice Bertinotti; ma se le differenze che stiamo misurando con grande pacatezza sono di tale entità, se ne può ragionare solo in un congresso». Le differenze, insomma, «non attengono solo al contingente ma alla strategia e alla stessa linea politica». La sua, quella della Salvato, è diametralmente opposta a quella di Bertinotti: «Una rottura non solo sarebbe una sconfitta grave per tutta la sinistra ma anche per noi. Ed è questa sconfitta i rapporti a sinistra e la possibilità di un dialogo sarebbero menomati». Congresso, dunque. Gli «esperti»

di cose di Rifondazione dicono che la richiesta nascerebbe dall'impossibilità, per i cossuttiani di ribaltare la maggioranza pro-segretario nel co-



mitato politico. Qui, (a differenza di quanto avviene in segreteria e in direzione, dove Bertinotti non ha problemi) l'affermazione di una delle due linee si diceva potesse giocarsi su una manciata di voti. Determinanti sa-

rebbero state le due minoranze storiche del partito, quelle che fanno capo a Ferrando e a Maitan. Entrambe però hanno già detto che comunque ap-

«Il segretario «Non c'è bisogno di assise straordinarie ci si può contare nel comitato politico»

poggeranno il segretario in caso di rottura col governo. Senza possibilità di ribaltare la maggioranza nel comitato centrale, alla componente vicina al presidente non sarebbe rimasto che appellarsi agli iscritti. Al congresso

so, quindi. Che cosa ci sia di vero in questa «chiave di lettura» lo si vedrà comunque a giorni, esattamente il 3 settembre, quando i due «schieramenti» si confronteranno nella prima segreteria dopola pausa estiva.

Fin qui Rifondazione vista da Rifondazione. Ma il problema, ovvio, riguarda l'intera maggioranza. E riguarda, in particolare, la sinistra, tanto più dopo l'ultima di Bertinotti, secondo il quale una rottura alla lunga non avrebbe effetti dirompenti nei rapporti col Pds. Una tesi negata da Alfiero Grandi. L'esponente di Botteghe Oscure replica così: «Dissentito in modo radicale. Se la maggioranza dovesse rompersi si aprirebbe una crisi di credibilità politica che travolgerebbe tutti, compresa Rifondazione, e non ci sarebbero né guadagni, né miglioramento nei rapporti a sinistra: saremmo tutti troppo occupati a leccarci le ferite e a cercare le responsabilità». E allora «rifletta Bertinotti sul dispiacere che Rifondazione è in grado di dare a tanti avvoltoi che sperano in una sua mossa sbagliata». Co-

munque, Grandi chiede uno «sforzo» - lo definisce «un'offensiva unitaria» - verso Rifondazione: «Non vedo difficoltà insormontabili di contenuto se c'è la volontà politica di tutti». Singolarmente, questa è anche la posizione del Ppi. Che con le parole di Franceschini, vice segretario, spiega che certo non tutto quel che dice e chiede Bertinotti è accettabile, ma, insomma, ci sono ampi margini per un'intesa. A patto che ce ne sia la volontà. E volontà, aggiunge, deve esserci perché se si tira «troppo la corda il paese finisce in mano alla destra. E non sarebbe un trauma questo?». E in fondo fa parte del pressing su Bertinotti anche quanto dice Pierluigi Castagnetti, europarlamentare popolare, considerato uno dei più vicini a Prodi. Alla Festa dell'Amicizia di Reggio Emilia ha spiegato che, nonostante le cose dette da Bianco, «non esiste la possibilità di cambiare la maggioranza, sostituendo Rifondazione con l'Udr».